



Alessandro Colombo

Tempi decisivi

NATURA E RETORICA DELLE CRISI INTERNAZIONALI

INTRODUZIONE

Lo stato attuale:

- L'unipolarismo americano è diplomaticamente, economicamente e militarmente insostenibile ma non ci sono ancora altri soggetti come alternativa
- In campo diplomatico e strategico il nostro sistema internazionale è meno globalizzato del secolo scorso.
- La disconnessione tra le interazioni economico-finanziarie e il potere politico sregola le prime e mina l'efficienza e la legittimità del secondo

Una nostra maggiore comprensione della realtà è il lato potenzialmente positivo di una crisi.

Dobbiamo fare in modo di non «sprecare» la crisi. Come?

- 1) Le istituzioni devono capire quali errori sono stati commessi per non ripeterli in futuro e dimostrare di riuscire a ridefinire le proprie strategie,
- 2) Non affrettarsi a passare oltre ciò che la crisi ci ha mostrato.

La crisi ha natura ambivalente

La crisi è insieme contrazione del tempo e smarrimento dei confini.

Esperienza di divisione: In senso temporale la crisi costituisce una rottura rispetto ai tempi «normali». Mette sempre di fronte a una alternativa decisiva.

Esperienza di contaminazione: In senso spaziale ciò che prima appariva separato viene confuso, ordine interno e ordine internazionale.

La crisi è vista nella sua natura di rivelazione e in quella del travestimento.

Lo smascheramento: la crisi rivela ciò che prima era nascosto, ciò di cui non ci rendevamo conto

Il mascheramento: la crisi spinge a nascondere le verità perturbanti che ha appena rivelato.

LA CRISI È SEPARAZIONE PERCHÈ:

ASPETTO OGGETTIVO

Il trigger: Perché un soggetto possa sentirsi in crisi è necessario che qualcosa stia cambiando nella propria condizione: l'evento singolo o il processo che sottopone i soggetti a dover decidere in tempi limitati tra due alternative con il rischio di sbagliare e perdere tutto. Il mutamento può essere esterno o interno.

Giacomo Marramao: «La decisione è il taglio, la scissione innovatrice che sta all'origine di ogni ordinamento concreto e realmente esistente».

ASPETTO SOGGETTIVO

Il decisore: È pur sempre un soggetto a individuare il mutamento come critico che ne subirà le conseguenze psicologiche.

La diagnosi: ottimista (sfida all'irrigidimento delle strutture e all'innovazione) o pessimista (ricorso a strutture precedenti)

La decisione: la crisi comporta la scelta di qualcosa e la rinuncia a qualcos'altro ed implica quindi il rischio della sofferenza per la perdita di qualcosa di importante

SIGNIFICATO DEL TERMINE, CONTENUTI E STATO D'ECCEZIONE

Il termine crisi è andato a modificarsi nel tempo assumendo un significato troppo generale. Tuttavia nelle diverse definizioni ci sono degli elementi comuni:

Reale contenuto

- minaccia valori e interessi
- genera incertezza ed esige una decisione
- si misura con una contrazione nel tempo

Stato d'eccezione

Durante un periodo di crisi si esce dalla normalità dello stato naturale delle cose

Cambiamento

La crisi è un momento creativo
La crisi è un momento di rottura

Abuso del termine crisi

Il termine crisi è stato generalizzato e banalizzato andando a coprire eventi e processi diversissimi fra loro quasi da non sembrare più un'eccezione ma la regola dell'evoluzione politica e sociale. Deriva dal verbo greco «krìno» che significa «dividere», «scegliere», «giudicare», «decidere». Il termine «krìsis» denotava sempre alternative chiare e impegnative. Trovò largo uso in tre ambiti:

- 1) Politico-militare: pace/guerra, decisioni fondamentali, il giudizio estremo, la battaglia che decide l'esito della guerra
- 2) Giuridico: ragione/torto, punto di vista oggettivo dell'interpretazione del caso e quello soggettivo della formulazione della sentenza
- 3) Medico: vita/morte, punto culminante della lotta dell'organismo per ristabilire la salute e allo stesso tempo la diagnosi che ciò comportava.

Il termine crisi raggiunse poi un quarto significato, teologico di Apocalisse. La nozione finì poi per assorbire tutte le principali tensioni conservando però la propria natura di MOMENTO DECISIVO

Il reale contenuto della crisi

La serietà

La crisi è un'evenienza che minaccia i valori e gli interessi che i soggetti avvertono come fondamentali e irrinunciabili. Interessi comuni a tutti sono la sopravvivenza materiale dello stato e il mantenimento del prestigio. Tuttavia molti valori non sono necessariamente gli stessi per tutti.

Lo stato d'eccezione

La trascrizione della crisi nell'ordinamento politico-giuridico. Costituisce una fuoriuscita dai modi ordinari di esercizio del potere, un'eccezione rispetto alle norme giuridiche, etiche o rispetto all'equilibrio costituzionale fra i poteri dello stato. Da un lato emerge da un giudizio di inadeguatezza dell'ordinamento vigente dall'altro il suo scopo è ristabilire una condizione normale. Sospendendo l'applicazione di leggi estirpa la fonte della crisi attuale per ristabilire il vecchio ordinamento mentre applicando leggi non ancora in vigore trasforma una volta per tutte l'ordinamento.

L'orientamento a una decisione

La crisi genera incertezza ed esige una decisione. Tuttavia la decisione è complicata e in molti casi paralizzata dall'incertezza e irrevocabilità delle sue conseguenze.

Il tempo limitato

Inoltre la crisi si misura sempre con una contrazione del tempo. Esiste un periodo limitato per reagire alla minaccia, esiste una scadenza.

- ▶ La crisi è un fenomeno acuto, temporalmente limitato e orientato a una singola decisione.
- ▶ La crisi è una trasformazione di un lungo periodo indicante una rottura degli equilibri esistenti e il possibile passaggio da una fase storica a un'altra completamente nuova.

Sia nella nozione originaria del termine sia nella concezione successiva, la crisi è una fase liminare tra due diverse condizioni nella quale quella del passato appare indebolita dai germi di quella nuova che però non è ancora abbastanza forte per imporsi. Confrontando le definizioni ci appaiono però evidenti delle differenze.

1) la differenza tra evento e processo. Prima si trattava di singolo evento occasionale ora riguarda una condizione di passaggio.

2) il rapporto con la decisione. Nella seconda definizione non c'è più un soggetto che decide è la crisi stessa che detta le condizioni.

3) la dimensione temporale. Al tempo limitato si sostituisce un lungo periodo di vulnerabilità.

La conseguenza è che il concetto di stato d'eccezione perde il suo significato. Tende a smarrire il proprio limite e l'eccezione cessa di valere come una parentesi diventando la regola.

La guerra globale al terrore, una guerra infinita

Con l'attentato alle torri gemelle dell'11 Settembre 2001 si verificò il consueto richiamo alla necessità di sospendere le norme ordinarie per far fronte a una situazione eccezionale. La peculiarità è che la manovra operò a livello interno e contemporaneamente sul versante internazionale. Nel primo caso venne emanato lo *USA patriot act* che combinò rafforzamento dell'esecutivo alla restrizione delle garanzie costituzionali dando maggior potere alle agenzie governative e limitando l'operato delle corti. Nel secondo caso vennero marginalizzate le istituzioni internazionali, fu rilegittimato l'uso della forza e ampliata la libertà d'azione americana in quanto «paese in guerra contro un soggetto illegittimo e criminale». Lo scandalo più grande fu che l'amministrazione Bush affermò che non sarebbe stato possibile definire il termine di questo stato d'eccezione.

In una condizione nella quale la minaccia, non essendo riconoscibile, figura come sempre incombente, lo stato d'eccezione non può mai essere sospeso.

LA CRISI È CONFUSIONE PERCHÉ:

- ▶ La crisi ha un effetto contaminante. Se prendiamo d'esempio la rivoluzione francese possiamo ricollegarci alla metafora di Metternich, quella del terremoto, quella della «scossa» rivoluzionaria. La consapevolezza dell'insussistenza dei confini a trattenere la crisi dei singoli regimi politici interni .
- ▶ La crisi è il confronto tra due alternative decisiva ma allo stesso confusione tra ORDINE INTERNO e ORDINE INTERNAZIONALE.
- ▶ Il cedimento di questa distinzione segnò l'intera «crisi dei vent'anni» del periodo infrabellico. Da un lato l'intrinsecarsi delle lotte dei partiti e dei conflitti tra stati eliminarono il principio di indifferenza negli affari interni degli altri stati. (le lotte interne dei partiti diventano episodi dei conflitti tra stati) Dall'altro l'eterogeneità ideologica li rese meno fiduciosi nella fedeltà dei propri cittadini. (i cittadini non accettano la vittoria della propria patria se significa la sconfitta dei propri ideali)
- ▶ Si verifica un ANNULLAMENTO DEI CONFINI per il quale eventi interni possono riguardare anche il mondo esterno.

ORDINI, FINZIONI E CRISI

L'identità politica e quindi l'identità dello stato è una finzione. Nessun sistema sociale è a prova di ipocrisia. Ciò che conta è come vengono viste queste ipocrisie fino alla crisi.



PRINCIPIO DI SEPARAZIONE

Finzione: pretesa di autonomia
Basata sul principio di sovranità

PRINCIPIO DI INDIVIDUAZIONE

Finzione: presunzione di responsabilità
Base del meccanismo di rappresentanza

La crisi strappa il velo delle finzioni. Nel quadro internazionale mostra l'interdipendenza diplomatica e strategica, nel quadro dei sistemi politici interni risalta i difetti di efficienza e legittimità nelle istituzioni esistenti. Sono finzioni perché se fosse vero che ordine interno e internazionale fossero separati e autonomi le crisi interne non avrebbero ripercussioni sul mondo esterno e viceversa.

Principio di separazione

Lo stato a livello interno può essere rappresentato come un soggetto distinto in grado di prendere decisioni autonome all'interno dei suoi confini. Nelle relazioni esterne invece si trasforma in un soggetto unitario capace di interazione. L'identità politica riflette l'identificazione dei propri cittadini.

L'ordine interno si presenta così come un ordine gerarchico fondato sul monopolio e legittimazione della violenza e delle leggi che possono essere diverse per ogni stato.



L'ordine internazionale invece assume un ordinamento anarchico, per l'assenza di un governo mondiale titolare del monopolio legittimo della pace e della guerra, sede della competizione tra più attori.

A questo principio è legata una delle finzioni tipiche di questi ordini: la pretesa di autonomia. In teoria l'ordine internazionale è autonomo perché tutti gli stati dipendono dalle sue costrizioni tuttavia ogni stato ha una politica autonoma rispetto alla prima. Questa pretesa è basata sul principio di sovranità.

Finzione dell'autonomia

Ogni mutamento, ogni crisi, che avviene in un ambito investe in misura maggiore o minore anche l'altro destabilizzando gli equilibri

- Ordine interno e ordine internazionale non sono mai totalmente autosufficienti. l'ordine politico interno richiede l'ordine internazionale e viceversa. Un buon ordine interno è possibile se non ci sono problemi a livello internazionale
- Ordine interno e ordine internazionale non rimangono mai indifferenti ai rispettivi esiti.
Possono scegliere se immischiarsi ciascuno nel dominio dell'altro, uno può plasmare l'altro e viceversa
- Ordine interno e ordine internazionale non sono mai completamente indipendenti.
la costituzione politica, economica e sociale dei singoli stati dipende dalla loro collocazione nello spazio e nella gerarchia del potere internazionale

Il principio di sovranità

Oltre a stabilire chi siano i soggetti politici e giuridici dell'ordinamento e a quali condizioni si debbano reciproco riconoscimento, suggerisce quali sarebbero le prerogative e diritti di questi soggetti. In quanto sovrani gli stati dovrebbero essere liberi di scegliere autonomamente istituzioni e politiche, regolando i flussi di beni, idee e delle persone entro dei confini stabiliti.

- ▶ Definisce la politica interna e quella internazionale quali sfere analiticamente separate e indipendenti, dotate di una propria logica e affidate a specialisti e burocrazie differenti
- ▶ Procura un modello normativo al quale confrontare i comportamenti di ogni attore per denunciare possibili violazioni e riportare così il ristabilimento della normalità o dichiarare l'emergenza in caso di crisi.

Il principio di sovranità permette di individuare chi è il responsabile delle decisioni e di fronte a chi. In realtà l'ordine interno non è mai autonomo da quello internazionale e viceversa.

Principio di individuazione

Il sovrano acquista autorità esclusiva su un dato territorio e in questi limiti agisce come esclusivo dispensatore e garante di diritti. Al di là di questi limiti altri sovrani esercitano la stessa autorità su altri territori.

A questo principio è legata la presunzione di responsabilità. Gli stati devono essere considerati come se fossero responsabili delle loro azioni, altrimenti non potrebbero esistere relazioni con altri stati

Questi due concetti stanno alla base dei meccanismi della rappresentanza. È necessario che i leader politici che ottengono il consenso popolare siano ritenuti in grado di prendere decisioni importanti e che sia responsabile delle proprie decisioni.

Elementi di trasmissione

La fragilità della distinzione tra ordine interno e internazionale.

È difficile tracciare una netta distinzione, l'ordine interno di ciascuno stato è vulnerabile alla tenuta dell'ordine interno degli altri e questo dipende dalla tenuta di quello internazionale.

Un esempio è il progresso di integrazione europea i cui il trasferimento di poteri esecutivi, legislativi e giudiziari a organi sovranazionali ha sfumato la distinzione tra relazioni interne e internazionali.

L'aspetto interstatale delle relazioni internazionali.

Il sistema è caratterizzato da soggetti in costante collaborazione e competizione. Due sono gli ambiti conduttori:
La dimensione ideologica: l'appartenenza (religiosa, etnica, nazionale) e
La dimensione economica: l'indifferenza (verso i limiti politici, culturali o religiosi in quanto ostacoli alla libertà di movimento. Più è neutrale più scorre)

La crisi degli ordini interno e internazionale

La crisi di un ordine internazionale può offrire l'occasione a qualche stato più forte di riunificare il sistema sotto la propria autorità. Inoltre la crisi di un ordine interno può riaprire lo spazio per la competizione internazionale, riportando all'interno ciò che si era stabilito per l'esterno o trasformando le relazioni interne in relazioni internazionali. È il caso di:

- ▶ Processi di unificazione imperiale o di integrazione territoriale

(l'Inghilterra sulle isole britanniche, il Piemonte nel caso italiano)

- ▶ Collasso istituzionale, guerra civile o fallimento dello stato

(la guerra di successione spagnola)

- ▶ Formazione stessa di nuovi sistemi internazionali sulle rovine di sistemi unitari di tipo imperiale o federale

(il caso opposto dell'integrazione territoriale)

Sarà l'esito del processo a ristabilire i nuovi confini tra relazioni interne e internazionali insieme all'identità e al numero delle unità politiche.

Ordini gerarchici

Gli stati più forti hanno potere di supervisione dell'operato dei più deboli che sono sottoposti a limitazioni alla propria sovranità. Le élite interne degli stati subordinati fungono da collegamento tra ordine interno e ordine internazionale.

Se è vero che le crisi sono processi globali perché riguardano il rapporto tra ordine interno e ordine internazionale, è vero anche che le crisi sono processi gerarchici perché rivelano come questo rapporto non sia mai lo stesso tra forti e deboli



Da un lato promette il massimo controllo attraverso la coerenza tra il tutto e le sue parti. Dall'altro questa riconducibilità delle parti al tutto è fattore di contaminazione

Esistono tre dimensioni che influenzano più di altre l'innescò, le dimensioni e la portata della contaminazione:

- 1- la fonte degli ordini gerarchici (a cui è legata la causa delle crisi)
- 2- la dimensione geografica (quella dei primi determina quella dei secondi)
- 3- il grado di invasività dell'ordine (a cui corrisponde la magnitudo della crisi)

1) Genealogia degli ordini gerarchici

la crisi dipende in primo luogo dalla fonte stessa delle limitazioni alla sovranità, ovvero quanto le decisioni prese siano imposte o convenute tra le parti. È possibile distinguere tre fonti di subordinazione:

1. Limitazioni convenute in cambio di vantaggi diplomatici, militari o economici
Emerge quando stati minori sono esposti a una minaccia esterna che non sono in grado di affrontare da soli, oppure in caso di minacce interne alla sopravvivenza del regime politico. Questo patto comporta delle ipoteche sul comportamento degli stati subordinati. Va in crisi quando il più forte non risulta più capace o meno necessario.
2. Limitazioni come prezzo da pagare in seguito a una sconfitta subita
l'ordine gerarchico tende a indebolirsi quando l'esperienza della guerra si allontana e ci si dimentica di vittorie o sconfitte. Inoltre nel frattempo lo stato subordinato può aver recuperato ciò che lo sforzo delle battaglie aveva tolto.
3. Limitazioni convenute in cambio della concessione di indipendenza
condizioni dettate dalle grandi potenze che impongono limitazioni in cambio del riconoscimento degli stati subordinati come indipendenti da norme e strutture costituzionali

2) Geopolitica degli ordini gerarchici

Ogni sistema gerarchico si differenzia in quanto a estensione geografica a seconda che coinvolgano:

1. Coppia di stati
la forma giuridica per eccellenza è il protettorato e comporta l'assunzione esplicita di responsabilità da parte del protettore e richiede il riconoscimento dal protetto. Una variante è una forma bilaterale, l'alleanza.
2. Stato egemone e insieme
alleanze ineguali o egemoniche, sfera di influenza esercitata dal più forte transcontinentale, continentale o subcontinentale, tutte organizzate attorno a un triplice principio di isolamento, controllo interno e rappresentanza verso l'esterno. Effetto negativo è il principio di esclusione, effetto positivo è il controllo egemonico sullo spazio interno.
3. Sistema internazionale
ciò che si è verificato dopo le grandi guerre. Un direttorio internazionale assume il controllo limitando gli stati sconfitti e conferendo più potere ai vincitori. Funziona se esiste un consenso tra gli stati ma è destinato a corrompersi con il declino dei paesi leader.

3) l'invasività degli ordini gerarchici

Il criterio più importante per distinguere gli ordini gerarchici, ciò che determina l'intensità della crisi, è il loro grado di invasività sugli ordini interni che dipende da tre fattori:

1. Può limitarsi a vietare determinate politiche lasciando per il resto liberi di scegliere fra tutte le alternative possibili, oppure può arrivare a imporre una politica vietando tutte le altre possibilità.
2. Possono disporre di strumenti di trasmissione, riproduzione e difesa dei propri contenuti politici, economici e ideologici.
3. Può essere determinato dall'attrazione del popolo subordinato nel modello culturale e ideologico e nello stile di vita del paese leader attraverso l'adozione della lingua, la diffusione di modelli di consumo e di un immaginario comuni.

L'ordine gerarchico è tanto più distruttivo quanto più estese e profonde sono le sue limitazioni

Limitazioni alla sovranità tramite ordini gerarchici

Limitazioni che investono la conduzione della politica estera dei sottoposti, basate sul principio di esclusione (avere rapporti con altre potenze senza autorizzazione dello stato leader) o sul principio di fedeltà (avere gli stessi amici e nemici dello stato leader).

Limitazioni di carattere economico, monetario e tributario, lo stato leader può imporre i propri modelli economici, la propria valuta ed esercitare un controllo finanziario.

Limitazioni imposte alla sovranità interna degli stati minori, esistenza quindi di limiti oltre cui la sovranità di uno stato cessa di poter essere reclamata ed esercitata.

Limitazioni tramite controllo delle classi dirigenti dello stati cliente da parte dello stato leader, fino alla supervisione o all'espropriazione del diritto di scegliere i vertici o il capo dello stato.

Limitazioni relative ai rapporti stessi degli stati minori con i rispettivi governanti, uno stato dovrebbe determinare autonomamente la propria configurazione politica, economica e giuridica interna. Tuttavia tenuto a rispettare come convenzione alcuni principi.

Limitazioni tramite l'imposizione delle strutture istituzionali di carattere giuridico e politico, l'omologazione del regime politico dei più deboli a quello del più forte.

Il paradosso della legittimità

Queste limitazioni possono condurre a una tensione interna. Quando le élite degli stati subordinati guadagnano legittimità agli occhi dello stato leader la perdono agli occhi dei propri cittadini e viceversa.

- Le élite interne derivano la propria autorità dall'investitura esterna estraniandosi dalla propria popolazione (stati italiani sotto l'egemonia austriaca).
- Le élite interne agiscono da intermediari tra ordine interno e ordine internazionale e devono la loro credibilità alla disponibilità di subordinare il primo al secondo
- Le élite si trovano lacerate tra le richieste contraddittorie provenienti dai propri cittadini e dai propri partner internazionali più autorevoli. (attualmente il contrasto di regimi che cercano di guadagnare più spazio a livelli internazionale contro quelli che richiedono più legittimità interna)

Max Weber si schierò tra i contrari alla fine della pace proprio perché temeva questi contrasti. L'imposizione di nuovi standard di legittimità internazionale avrebbe minato la legittimità interna della democrazia.

LA CRISI È SMASCHERAMENTO PERCHÉ:

Nell'atto di spalancare un'alternativa la crisi disvela tutto ciò che era nascosto nel profondo della società. Ma quale verità porta a galla?

- Schmit: da una prospettiva politico-giuridica la crisi rivela chi è il vero sovrano, chi decide sullo stato d'eccezione. È a partire dallo stato di eccezione che poi verrà creato un ordine giuridico. È sovrano colui che decide in modo definitivo se questo stato di normalità regna davvero.
- Marx: dal punto di vista dell'economia politica la crisi non rende palese la decisione in grado di ristabilire la normalità ma lo sfondo che rende quella normalità sempre precaria. (la borghesia nascondeva le contraddizioni presenti tra capitale e lavoro, forze produttive e rapporti di produzione, tra merce e denaro). Gli interessi materiali non possono essere più nascosti dietro bugie idealistiche.
- Paine: la crisi è una forza capace di portare in superficie ciò che in tempi normali rischia di rimanere nascosto, disvela la verità non solo sul diritto o sull'economia politica ma sui singoli uomini e sui loro rapporti.

RIVELAZIONI, LEGITTIMITÀ DI POTERE E FINZIONE

La crisi ha una funzione rivelatrice. Svela le verità nascoste sotto le istituzioni e le relazioni statali.

Finzione di armonia e finzione di identità.

La crisi mette in evidenza le differenze di potere

Efficienza e obbedienza delle istituzioni politiche: Governabilità e legittimità

La crisi mette in evidenza quali sono le differenze di interessi e rivela quelli che i soggetti hanno in comune

secondo le nozioni di:
-interdipendenza
-integrazione
-mercato

Finzione dell'armonia

Il significato della moderna crisi internazionale è il collasso della struttura utopistica basata sul concetto di armonia degli interessi. -Edward Carr

La finzione dell'armonia è la prima vittima dello smascheramento della crisi. Questa infatti obbliga a dare una gerarchia ai propri interessi e valori sacrificandone alcuni a vantaggio di altri.

Inoltre la crisi rivela chi ha nascosto le contraddizioni e cercato di nasconderle sotto questa apparente armonia. Questo soggetto è la seconda vittima dello smascheramento.

Questa finzione si basa su alcune pretese:

Pretesa di completezza e autosufficienza dell'ordine politico

Pretesa di trattare il diritto come un sistema chiuso di norme

Pretesa di potersi servire in modo neutrale dei propri interessi

Pretesa degli stati dominanti di essere immuni all'egoismo e all'aggressività

Lo smascheramento della neutralità procede in modo contraddittorio

- ▶ Da un lato fa piazza pulita dell'utopia di riassorbire il conflitto in una gestione puramente tecnica delle esigenze collettive.
- ▶ Dall'altro lato rivela che non ci sono soggetti politici disinteressati ne disposti a rinunciare senza combattere ai propri interessi.

Le teorie della moralità sociale sono il prodotto di un gruppo dominante che si identifica con la comunità nel suo complesso, le teorie della moralità internazionale sono il prodotto delle nazioni e dei gruppi di nazioni dominanti.

Nello stesso momento in cui mette a nudo le differenze di interessi, rivela anche ciò che tutti i soggetti hanno in comune tra loro.

La crisi inizia con la presa di coscienza che qualcosa sta cambiando e mette in discussione o stato di natura della realtà.

Finzione di identità

Oltre alla gerarchizzazione degli interessi la crisi porta a una gerarchizzazione delle identità.

Lo stato di pace del gruppo consente agli elementi antagonisti esistenti al suo interno di vivere tra loro in uno stato di indecisione, perché ciascuno può andare per la propria strada ed evitare urti. Lo stato di contrasto, raggruppa così rigidamente gli elementi e li oppone sotto un impulso così unitario che essi devono o sopportarsi del tutto l'uno con l'altro oppure respingersi del tutto. -Simmel

In uno stato di crisi si verifica la necessità di concentrare le proprie energie in un unico punto. Questo porta alla formazione di alleanze politiche da una parte e al forte contrasto tra stati dall'altro.

La crisi misura il grado di integrazione delle comunità politiche. Lo stato si manifesta come gerarchizzazione dei modi di espressione. Il carattere artificiale dello stato ne periodo di crisi non può essere nascosto dal momento che si rivela una comunità dal carattere illusorio.

Lo stesso discorso vale per la comunità internazionale che ha la pretesa di possedere interessi superiori a quelli dei singoli stati meritevoli di essere imposti. Tuttavia non dovrebbero essere imposti ma concordati.

La crisi chiamando a raccolta le grandi potenze mette a nudo le differenze di percezioni di interessi e di valori tra di loro. Inoltre individua il decisore egemone che impone agli altri di seguirlo.

Il problema delle coalizioni politiche è che in quanto aggregazioni devono trovare il modo migliore di conciliare ciò che i partner sono disposti a mettere in comune con ciò che preferiscono continuare a perseguire ciascuno per conto proprio. Aggregazioni come alleanze militari o economiche o istituzioni politiche con la crisi spesso non hanno prodotto coesione ma bensì la hanno perduta.

La crisi è quindi un processo gerarchico poiché mette in evidenza quali sono gli interessi principali per ogni stato e quali le istituzioni in grado di supportarli.

La crisi porta allo scoperto la vulnerabilità degli attori coinvolti e con essa coinvolge le rappresentazioni della realtà sociale e politica.

Nelle relazioni internazionali contemporanee alcune rappresentazioni sociali occupano un posto centrale:

- 1) Interdipendenza economica: in assenza di un'autorità comune le interazioni tra gli attori avrebbero effetti di costo reciproci tali da rendere per tutti un «cattivo affare» l'interruzione delle relazioni.
- 2) Integrazione: condizione nella quale le parti sono integrate in un'unica struttura istituzionale, dotata del diritto e del potere di esprimere una qualche politica comune.
- 3) Retorica del mercato: sfondo transazionale delle relazioni tra gli stati e riguarda le relazioni tra le classi sociali e il rapporto storicamente mutevole tra capitale e lavoro.

1) Interdipendenza e potere

«il comune scopo delle nazioni moderne è la tranquillità, e con la tranquillità il benessere e come fonte del benessere l'industria.» -Benjamin Constant

La crisi rivela le caratteristiche reali del panorama internazionale. La crisi petrolifera del 1973 inseguito alla guerra arabo-israeliana ci ha lasciato alcuni insegnamenti:

- ▶ L'interdipendenza economica non annulla i conflitti di potere ma diventa uno strumento. Dal momento che alcuni soggetti sono più vulnerabili di altri, quest'ultimi erano tentati a trarne vantaggio.
- ▶ Il contesto dell'interdipendenza non è statico ma è soggetto alla capacità di manipolazione degli attori. Quindi l'interdipendenza assume un carattere strategico.

Interdipendenza sensibile: in mancanza di opzioni alternative tutti i paesi consumatori colpiti dall'aumento del prezzo di petrolio garantendo influenza politica solo nei limiti in cui il quadro delle relazioni non poteva essere cambiato.

Interdipendenza vulnerabile: data dalla minaccia militare americana spingeva i paesi consumatori a diversificare i propri approvvigionamenti e cercare altri fonti di energia dando la possibilità agli attori dipendenti da una risorsa ma ricchi anche in capacità organizzative e istituzionali modificassero il quadro delle relazioni.

2) Integrazione e potere

La crisi ha un fenomeno gerarchizzante anche nei fenomeni di interazione. Le istituzioni politiche da un lato subiscono un processo di centralizzazione accompagnato dal richiamo allo stato di emergenza e legato alla necessità di arrivare a una decisione in un tempo limitato.

La crisi quindi rafforza le differenze di potere. Se in condizioni di normalità politica l'incongruenza tra potere e prestigio può restare invisibile la crisi li mette uno di fronte all'altro. Esempio: l'alleanza atlantica non fece distinzioni tra gli stati membri, riconobbe invece la loro eguaglianza formale nel diritto di veto. Tuttavia concretamente erano ovvie le capacità superiori militari degli USA rispetto agli altri stati.

3) Mercato e potere

L'effetto gerarchizzante non riguarda solo l'ambito internazionale ma anche quello interno portando alla luce gerarchie di potere irriducibili alle dinamiche interne radicate nello sfondo transnazionale di rapporti economici e sociali. Ù

La crisi del 2007-2008 più che aver creato nuove disuguaglianze ha reso impossibile negare quelle che si andavano ad accumulare: disoccupazione, precarietà del lavoro, disuguaglianze sociali e la stessa povertà portati in evidenza dalla rottura degli equilibri economici e sociali interni. Le cause di questo mutamento sono molto discusse e vengono attribuite a:

- processo di globalizzazione: sposterebbe l'equilibrio tra capitale e lavoro aumentando il potere negoziale del primo
- innovazione tecnologica: legata all'economia della conoscenza che approfondirebbe il divario tra i dirigenti e i lavoratori
- effetti sociali della finanziarizzazione dell'economia: tenderebbe a restringere le basi economiche e sociali del sistema assottigliando la classe media e aggravando le polarizzazioni sociali.

La crisi come prova delle istituzioni

La crisi mette in evidenza tutto ciò che c'è di sbagliato e non funziona.

- In efficienza: mette alla prova la capacità delle istituzioni di prendere delle decisioni adeguate. Durante il periodo di crisi si verificano molti dibattiti sulla governabilità, sul rendimento delle istituzioni che da un lato devono dare un senso a quanto sta accadendo e dall'altro essere in grado di individuare e realizzare delle strategie di contenimento degli effetti negativi. Una volta fatto questo dovrebbero essere anche in grado di capire cosa non ha funzionato e non ripetere gli stessi errori in futuro. Il problema che spesso si ripresenta è che una volta conclusa la crisi molti stati tendono a riprendere le pratiche istituzionali del periodo precedente
- In obbedienza: la crisi mette in evidenza quanto le unità politiche abbiano la lealtà dei propri membri e se siano in grado di ottenere l'obbedienza dei soggetti su cui ricadono le loro decisioni. Il problema è capire su cosa si basa la disponibilità a obbedire. La crisi porta molte discussioni sulla legittimità di questa obbedienza spesso legata all'identificazione da parte dei cittadini con la propria identità politica.

LA CRISI È MASCHERAMENTO PERCHÈ

Se è vero che la crisi disvela una volta che torniamo a condizioni normali ciò che era stato rivelato viene nuovamente travestito. Questo riporta ad un altro paradosso:

Da un lato è diffuso un senso ottimistico della crisi, una concezione consolatoria in cui il momento di crisi è visto come un periodo di maturazione, rinnovamento e sviluppo. È un'opportunità.

il problema sta nel fatto che in momenti di crisi l'uomo non è portato a ricercare nuove soluzioni ma spesso si basa su esperienze precedenti da cui prendere spunto, si prova a risolvere qualcosa di nuovo paragonandolo a qualcosa di vecchio, trovando così soluzioni non del tutto adatte.

NEGAZIONE, METAFORE E ANALOGIE DELLA CRISI

Nella stessa misura in cui rivela la crisi nasconde. Esiste una concezione ottimistica e consolatoria della crisi per cui si tratta di un processo di sviluppo per adattar e migliorare un progetto comune. Il problema è che per affrontare la crisi è richiesta una grande abilità di adattamento che dovrebbe portare alla formazione di nuove idee, mentre quello che succede è che chi ha questo compito spesso rimane legato a soluzioni già trovate in passato per casi simili che spesso non sono adatte per quello attuale.

Negare la crisi
Secondo un
aspetto:
-psicologico
-ambientale
-linguistico

Rappresentare la crisi
per:
-metafore
-analogie

Il primo modo di reagire alla crisi è negarla

Perché? L'essere umano è un decisore riluttante, possiamo individuare il meccanismo di negazione secondo tre aspetti:

- ▶ **PSICOLOGICO:** in un senso cerca di sfuggire in anticipo allo stress implicito di prendere una decisione impegnativa e dalle conseguenze irrevocabili.
- ▶ **AMBIENTALE:** in un contesto sociale e organizzativo sono diverse le barriere a ostacolare l'individuazione delle minacce, ogni organizzazione esercita sui propri membri una pressione tale da indurre a pensare in un determinato modo.
- ▶ **LINGUISTICO:** l'incapacità di registrare la crisi a causa dell'inadeguatezza dei sensori unita alla resistenza al cambiamento dei soggetti abituati a impiegarli. In pratica ci accorgiamo solo di ciò che ci aspettiamo

Decisiva è l'interazione di questi elementi che non necessariamente si verificano in termini ottimistici ma bensì quando i decisori non riescono a immaginare soluzioni praticabili all'eventualità della minaccia.

Rappresentiamo la crisi tramite metafore

Non negare la crisi non basta a superarla. Di fronte a problemi complessi e alle prese con una grande varietà di alternative disponibili gli uomini non vanno quasi mai alla ricerca di soluzioni ottimali ma si accontentano di quelle «accettabili» filtrando le informazioni disponibili attraverso un complesso già presente di immagini, convinzioni e pregiudizi. La crisi incoraggia a prendere delle scorciatoie.

Alexander George: la definizione della situazione è una struttura cognitiva grazie alla quale il decisore chiarisce la natura del problema ricollegandola a esperienze precedenti.

Esigenze che portano a tale ripetizione:

- 1) parsimonia: conoscere più di quanto è possibile vedere attribuendo al non conosciuto ciò che è caratteristico del conosciuto
- 2) Comunicazione: offrire agli altri una rappresentazione per ridurre l'incertezza, orientare le aspettative e strutturare il discorso politico
- 3) Legittimazione: le metafore non sono neutrali spesso fissano la cornice entro la quale la decisione verrà presa focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti e trascurandone degli altri

Rappresentiamo la crisi tramite analogie

Esiste un secondo modo di riportare il non conosciuto al conosciuto: attingere alle esperienze del passato per istituire analogie storiche e interpretarle.

- ▣ Non è mai neutrale: ognuno ha interpretazioni personali della storia
- ▣ È meno impegnativo ma insidioso: resta sempre all'interno dello stesso ambito ma pretendono di dirci cosa fare «lo stesso dell'ultima volta se ha funzionato e viceversa l'opposto se non ha funzionato».

La crisi coincide con una sorta di epifania della memoria: il decisore è costretto a ricordare e rivelare quanto ricorda, in che ordine e con quali connessioni. Le uniche esperienze adatte ad essere richiamate sono quindi quelle condivise. Scopriamo di ricordare tutti la stessa cosa nello stesso modo.

La corruzione del linguaggio

- ▶ **RIPETIZIONE:** prima di trovare risposta in un nuovo linguaggio gli uomini si sforzano di adattare quello che già possiedono rallentando così la comprensione e la percezione della trasformazione.
- ▶ **FARSA:** tutti i grandi personaggi si presentano due volte la prima come tragedia la seconda come finzione.
- ▶ **SCHERNO:** il linguaggio dominante non è più sfidato ne sostituito ma è ridicolizzato. Le frasi fatte sono messe in esposizione per essere denigrate.
- ▶ **AFASIA:** l'uomo rinuncia del tutto a esprimersi. Il linguaggio esistente cessa di essere utilizzato.

Come liberarsi dalla crisi: pretesa di neutralità

-NEUTRALE CONCRETO: il richiamo alla concretezza si basa sull'idea di non perdere tempo e arrivare nel più breve tempo possibile a una decisione dedicando tutte le proprie energie a dominare le forze economiche e sociali adattandosi a esse anche a costo di scontrarsi con criteri di verità e giustizia. Questa pretesa è legata a tre regole:

- ▶ Un linguaggio è tanto più neutrale quanto più è disposto a sacrificare le contraddizioni e le complessità del pensiero al senso comune. (rendendone più semplice la comprensione)
- ▶ Un linguaggio è neutrale quando il procedimento matematico risulta più importante del pensiero. (limitando il ragionamento a comparare i fatti piuttosto che interrogarsi su di essi)
- ▶ Un linguaggio è neutrale soltanto quando l'intelligenza pragmatica guarda a un futuro immediato. (preoccuparsi dell'autoconservazione della società senza indulgere in riflessioni)

-NEUTRALE DISTACCATO: la pretesa è quella di considerare il decisore al di sopra dei conflitti politici attribuendo al potere una sorta di innocenza. Il decisore opera impersonalmente a difesa dell'ordine sociale esistente.

-NEUTRALE OGGETTIVO: la decisione presa è data da un contesto storicamente e soggettivamente variabile di percezioni, interessi e valori. Si stabilisce quindi la pretesa di considerare tale decisione quale la trascrizione di un sapere oggettivo che riporta le necessità dell'ordine economico e sociale esistente rispetto al quale ogni eccesso di scopi politici è visto come fantasia ideologica.

CONCLUSIONI

Il nuovo secolo sembra preannunciare una nuova epoca di crisi. Ciò che distinguerebbe questa crisi da quelle passate è che:

- ▶ sembra sfuggire sempre più alla mediazione razionale delle istituzioni e al filtro cognitivo dei linguaggi. La verità è che non esiste più alcun conflitto politico o ideologico in grado di tenere insieme le dinamiche delle diverse aree regionali ciascuna delle quali comprende protagonisti, interessi e linguaggi propri.
- ▶ non provengono da minacce esterne al funzionamento normale del sistema politico ed economico bensì dai suoi successi. (il mutamento climatico è il fatto di una industrializzazione riuscita)
- ▶ Viene meno la capacità di individuare in anticipo e tenere sotto controllo le possibili minacce

Inoltre oggi la crisi si presenta come infinita, indifferente a qualunque limite temporale o spaziale, incombente sempre e ovunque. L'ampia portata sarebbe derivata dal progetto ambizioso di creare un ordine internazionale perfettamente gerarchico, caratterizzato da un elevato grado di invasività nell'ordine politico, economico e ideologico dei diversi paesi

IL NUOVO ORDINE, ILLEGITTIMITÀ DELLE ISTITUZIONI E IMPOTENZA DEI LINGUAGGI

Se un tempo erano possibili rivoluzioni interne o internazionali le crisi attuali possono solo esporre la fragilità e l'esaurimento degli equilibri e dei linguaggi esistenti. Il vero problema non sono i singoli episodi critici o potenzialmente catastrofici ma il fatto che sfuggono sempre più alla mediazione razionale delle istituzioni e al filtro cognitivo dei linguaggi.

Fallimento del progetto ambizioso di ordine internazionale quale sostitutivo dell'ordine bipolare alla fine degli anni novanta

Consequente effetto devastante sulle istituzioni interne e internazionali

Di fronte all'ampiezza della crisi non esistono linguaggi adatti a comprenderla e ad esprimerla

Il nuovo ordine internazionale post-bipolare

- ▶ Piramidale: dominata al vertice dagli USA e rinsaldata dalla collaborazione degli alleati tradizionali. Si proponeva di soddisfare le funzioni tipiche degli ordini internazionali gerarchici
- ▶ Estensivo: non solo in senso spaziale ma anche in senso funzionale. Un ordine compiutamente globale fondato ovunque sullo stesso insieme di principi, norme e regole universali
- ▶ Omogeneo: stretto attorno ai valori universali del mercato e della democrazia e perciò finalmente libero dalla guerra, caratterizzato da un atteggiamento inclusivo (propenso all'apertura) e discriminante (costituire una scala di preferenza)
- ▶ Istituzionalizzato: nel quale il potere del più forte poteva esprimersi attraverso la mediazione di una rete di istituzioni internazionale, garantendo un maggiore consenso dell'opinione pubblica

Perché non ha funzionato?

- ▶ La struttura piramidale si è complicata nell'immediato dopoguerra fredda a causa della progressiva redistribuzione del potere e del prestigio a vantaggio di un gruppo sempre più variabile di paesi emergenti
- ▶ L'orizzonte globale dell'ordine si è scontrato con l'approfondirsi delle differenze politiche, economiche e culturali tra i diversi regimi regionali e la conseguente disfunzionalità dell'imposizione di chiavi interpretative comuni
- ▶ L'aspirazione all'omogeneità ha dovuto fare i conti con l'impossibilità di escludere dalla gestione di un ordine internazionale efficiente potenze essenziali ma non liberaldemocratiche
- ▶ La struttura istituzionale ha ceduto in parte per la crisi di efficienza e legittimità delle singole istituzioni internazionali e in parte per la difficoltà a conciliare il rispetto del diritto internazionale esistente con la tentazione di forzare lo status quo in nome dei diritti di ingerenza o della promozione della democrazia

Cosa comporta? Le istituzioni esistenti sono messe a dura prova quando la politica come amministrazione non riesce a soddisfare la promessa dell'efficienza funzionale sulla quale fonda la pretesa di ubbidienza.

Questo causa da un lato la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni, alimentando le proteste e diminuendo drasticamente la fiducia. Dall'altro lato spinge le élite dirigenti a dividersi in organi esecutivi sempre più privatizzati e organi legislativi deboli incapaci di responsabilità.

Le conseguenze allo sbilanciamento dei poteri portano a quattro effetti problematici dal punto di vista della legittimità:

- ▶ La crescente importanza che le logiche dell'economia globale conferiscono a particolari componenti dell'amministrazione (ministeri delle finanze e banche centrali)
- ▶ Le emergenze comuni come la lotta al terrorismo assicurano alle agenzie incaricate dei compiti di polizia globale anche se in contrasto con le leggi vigenti nei rispettivi ordini interni
- ▶ La prevalenza delle considerazioni globali nelle scelte degli esecutivi e la marginalizzazione degli organi legislativi rafforzate dal fatto che le stesse agenzie di regolazione globale trattano esclusivamente con gli organi esecutivi e con i ministeri economici e finanziari richiamando all'ordine la litigiosità senza fine dei partiti politici e dei parlamenti.
- ▶ L'architettura pensata per rispondere ai bisogni di efficienza viene istituita stabilendo un nuovo equilibrio tra interessi locali, nazionali e sovra-nazionali nascondendo ai cittadini l'identità del decisore

Esprimere la crisi

Esiste una incapacità di definire politicamente i confini, una incapacità di individuare un nemico reale e combatterlo.

cerchiamo di definire la crisi

- ▶ Spingendo partiti, movimenti collettivi e singoli individui a unire ciò che dovrebbe essere diviso e a dividere ciò che potrebbe essere unito senza tenere conto che la realtà è già concretamente divisa (fascismo/antifascismo, democrazia/totalitarismo)
- ▶ Anche quando alcuni linguaggi sono in grado di dividere efficacemente amici e nemici in un contesto, la loro divisione non può essere riportata in altri contesti. Non hanno la forza di circolare e non riescono più a comunicare , perdono di significato.
- ▶ In fine anche se riescono a comunicare si sbagliano paradossalmente sull'identità del nemico

NON ESISTONO LINGUAGGI ADATTI A COMPRENDERE ED ESPRIMERE LA CRISI ATTUALE